

## Tentativi di ritratto nell'opera di Antonia Di Giulio

Nelle sue immagini Antonia Di Giulio cerca sempre di ricreare un disorientamento lineare, capace di rimandare alle forze interne ed occulte delle cose, di un tavolo che trattiene dentro la propria levigata superficie lo spessore fantasmatico di un universo in bilico tra lo svelamento e l'occultamento.

Lo sguardo dell'arte penetra sotto la patina spessa delle cose, sotto la falsa opulenza della materia, per velare l'essenza di un'energia che passa attraverso tutti i corpi e governa il dinamismo del mondo. Per questo non è possibile dare profondità alla propria immagine, qui fotografata da Ralph Gibson, per assecondare il flusso che relazione le cose tra loro lungo linee di scorrimento e di continuità

Allora accanto appare un segno vagante svuotato che coglie contemporaneamente la pelle e l'anima interna delle cose. Gli oggetti e le figure sono restituiti come sospesi e alleggeriti del loro peso interno, descritti secondo una nominazione visiva appena accennata.

L'artista è assolutamente cosciente della natura specifica del linguaggio visivo, dei suoi elementi costitutivi che non possono fingere una diversa intensità: semmai il carattere del linguaggio visivo permette di formulare alcune consonanze esistenziali, quali per esempio la capacità di osservazione dell'artista ed il suo contemporaneo senso di distacco e non attaccamento alle cose.

Così la irriducibile mancanza di profondità del linguaggio visivo, la sua natura superficialista è portata all'evidenziamento, è in consonanza con il tipo di rapporto che l'artista ha con le cose, con la sua mancanza di preferenza verso un oggetto più che verso un altro.

Non è attratto dalla sensuale exteriorità delle cose che lo porterebbe a sentire un'attrazione in sosta verso alcune realtà, semmai è portato ad esercitare uno sguardo interiorizzato, capace di cogliere lo scheletro che le tiene in piedi, la loro ossatura profonda, e di restituirle in un sistema di relazioni simultanee che ne amplificano la portata e nello stesso tempo ne affermano la loro natura fluttuante.

Anche il linguaggio acquista il carattere di tale fluttuazione, segno di una mobilità interiore e anche di una condizione allarmata dell'autore, di una progettata precaria disposizione dello sguardo, tramortito di fronte alla tensione interna delle cose e nello stesso tempo di fronte alla loro esterna paralisi che le attanaglia irregimentandole in un ordine rigido e chiuso.

L'arte diventa la progettazione di una sensibilità naturalmente allarmata. Allora subentra nell'opera la pulsione di un disordine che disarticola la composizione, spingendola verso un ribaltamento dell'ordine costituito. Un nodo inestricabile di segni tende a costituire un campo di relazioni precarie, tutte poggianti sulla instabilità o su di una stabilità momentanea.

Alcune volte un espressionismo segnico e cromatico attraversa l'opera portandola verso un'immagine volutamente incapace di darsi simmetricamente di fronte ai suoi modelli reali, a riprova che questo linguaggio si pone fuori dal ricalco naturalistico.

Il pittore non dipinge mai il mondo, semmai lo guarda per dimenticarlo. Prevale il linguaggio dell'espressione con tutte le sue tracce ed i suoi lapsus, con le sue cariche devianti ed anche dichiarative.

Il linguaggio dichiara l'impossibilità del controllo tecnico o afferma la possibilità di un controllo stordito, con una disciplina che esclude ogni compiacimento. Figura e sfondo si compenetrano inestricabilmente in una relazione che permette di individuare i percorsi della sensibilità, fatti di passaggi ondulati e di ritorni, di incroci e di punti di fuga.

La grafia elementare che assiste la descrizione dei suoi paesaggi interiori è sempre il portato di una alterazione, fatta di un esasperato descrittivismo dei particolari e di una miniaturizzazione dei vari accidenti e circostanze che accompagnano l'immagine.

Questa è costruita attraverso l'esasperazione dei particolari che arricchisce il portato dell'insieme secondo rinvii che affermano la complessità del mondo, un microcosmo di segni che rinvia inevitabilmente al macrocosmo dell'universo.

Se l'arte rende il visibile lampante, questo significa che l'immagine è il luogo di coagulo mobile che attira verso di sé venticelli e vortici di segni che la rendono densa di relazioni e di indeterminazione. Un'indeterminazione fatta di slittamenti di traiettorie, di consonanze filiformi e di sottili dissonanze. L'esasperazione del tratto grafico richiede naturalmente perizia e leggerezza, senso della definizione essenziale e capacità descrittiva.

Antonia Di Giulio non teme l'incontro con il proprio fantasma che abita dentro il linguaggio, dentro le sue profondità. Le immagini non sostituiscono altre immagini, sono le uniche possibili e rappresentabili. Talvolta fingono di mimare caratteri che ripercorrono i tratti familiari di un volto o di un oggetto, in realtà assumono la maschera di entità puramente linguistiche, tanto che di queste posseggono la capacità di adattamento e la forza di non rimandare ad altro che al proprio percorso interno.

Anche le linee tracciate accanto al ritratto precipitano lungo i pendii della superficie bidimensionale, messi in bilico fuori dalla loro statica, lungo diagonali che accolgono case, elementi naturali e figure umane.

Tutto è ripreso a volo radente, come da uno sguardo che precipita andando incontro alle cose o precipita andando lontano dalle cose stesse.

Un senso animistico cova in questa dialettica tra astratto e figurativo, una linearità che delinea geometrie sottili: la geometria è l'interiorità della natura, la struttura dematerializzata del mondo. Sguardo totale e capacità di cogliere il particolare si attraversano incessantemente, in una osmosi che non cerca equilibri formali ma insegue e rincorre la simultanea compresenza di entrambe le possibilità.

Profondità e superficie hanno la stessa presenza visiva, come se un'unica forza riesca accogliere il visibile e l'invisibile, a portarli nel luogo dello svelamento (epifania), abitato dall'immagine.

Questo luogo possiede la simultanea possibilità di tenere in relazione continua gli elementi spaziali.

**Achille Bonito Oliva**

Roma, gennaio 2019

